

IN ODIIO ALLA MERITOCRAZIA (merde siamo e merde resteremo)

Timberland, Lake & Palmi

a Camilla

Tutte le parole che finiscono con “crazia” sono un pacco per il precario che vive sotto la dittatura del capitalismo finanziario.

Più adeguato ai tempi, l’omino di Simbirsk preferì per la sua gente la parola “dittatura” che, perlomeno, tanti patemi portò al capitale industriale.

Meritocrazia è parola biforcuta, che può apparire, falso, riscatto per il precario; lusinga brutale e giustificazione della propria subalternità. (Si dice... *è colpa della poca meritocrazia...* un po’ come: *è colpa dei rumeni... gli statali non lavorano... l’Italia è stata governata per 50 anni dai comunisti...* magari! senza Salerno sarebbero stati cazzi per i meritevoli di tutto il mondo.)

Meritocrazia, richiama il merito personale, del singolo individuo che – dolendosi nell’affannosa ricerca di un salvagente – si pone quale chiave del proprio insuccesso un “sistema” che vede prevalere il nepotismo, la clientela, la mediocrità dello statalismo borbonico (e qui scrosci di applausi dalle valli bergamasche).

E invece no, caro precario: MERITOCRAZIA È MERDA.

- a) Non si dimentichi che la *clientela* è stato l'unico veicolo di *welfare* per molte stagioni di italiani;
- b) assumere il merito è argomento facilmente rivoltabile in danno al pretendente: se sei tapino è perché non ti meriti di meglio;
- c) merito è sinonimo di credito; in un'economia fondata sul debito, richiedere merito e quindi credito è accettazione supina della costante captazione della nostra vita da parte del capitale;
- d) il merito è misura: attraverso l'evocazione del merito (concetto astratto come ogni concetto, viscido come una serpe) ogni attività del precario è misurata, messa a valore e quindi depredata;
- e) pretendere il riconoscimento dei propri meriti è asservirsi al giudicante;
- f) in ragione di e) – attraverso il merito – si impedisce la messa in comune della produzione delle singolarità;
- g) il merito è trionfo del diritto basato sulla concorrenza;
- h) attraverso la deduzione di meriti (*me lo merito!*) si perpetua la proprietà privata e l'affermazione dell'individualità che nella proprietà trova il fondamento dell'esistenza.

Ma il problema centrale del merito è il giudizio.

Ogni delibazione in tal senso si risolve in un giudizio.

L'azione del sedicente meritevole invoca il giudizio, sperando nella "giustizia", nella correttezza di valutazione.

Il merito è creazione di un tribunale speciale del capitale deputato alla censura della nostra vita laddove non sussumibile.

Il merito è ricerca di una certificazione di conformità.

Giocando con il merito, accettando il Giudizio di meritevolezza, si pone l'ennesima *authority* sulle nostre vite.

E poi, quale merito?

Chi giudica?

Come giudica?

Nessuno che rivendichi con Caterina Caselli *nessuno mi può giudicare, nemmeno tu...*

E qui il trucco che erode (anche nel senso di autore della *strage degli innocenti*) il precario: invocando, anche ove sussistenti, meriti, il precario rinnega la propria soggettività per adeguarsi a un giudizio pretesamente oggettivo da parte del capitale.

Da soggetto attivo rivendicante autoformazione multitudinaria a soggetto passivo (oggetto) di studio e “validazione”... il *precario iso 9000*...

Precario impresa il cui “capitale” (umano) è valutato dal “CAPITALE”, oggetto di *rating*, *downgrade*, annessione o espulsione.

Caro Precario Meritevole, sei l'unica impresa che, in tal modo, si è giocata l'unica salvezza, il **falso in bilancio!**



Ma uno zelante propugnatore del merito potrebbe replicare: ho sette lauree, dodici *masters*, lavoro a Londra da due anni, so bene il Mandarino...

Quindi voglio sicurezza, stipendio adeguato, auto, donne o uomini...

Quindi: sono meritevole di essere Briatore...

Non ti preoccupare lo sei già, solo più sfigato.

- a) Ma se sei così in gamba perché sopravvivi a stento?
- b) Le lauree chi te le ha date? forse l'accademia scientifica dell'Urss? No, quegli stessi cialtroni di Genova, Bologna, Roma, Milano che poi non ti riconoscono i “meriti” e rendono debito i “crediti”.
- c) E perché, se hai avuto culo di avere genitori che ti hanno mantenuto 30 anni, pagato studi costosi (e soporiferi), se vivi in un *loft*, parli correttamente con le studentesse dell'*erasmus*, dovresti guadagnare più di me?

d) **Perché a te la scrivania e a me il badile?**

Insomma, perché piccola singolarità sperduta, abbeverata nel fiume craxiano, pasciuta nella prateria montiana non ti dai pace?

oppure

non ti rendi conto che tutto quello che sei, separato dalla moltitudine precaria, rimane preda dell'opera normalizzatrice e predatoria del capitale?

Ma soprattutto, perché se sono nato povero, nella periferia fordista di una città già postfordista, tra casermoni grigi e amici tossici, mi fanno schifo la scuola, gli insegnanti, le gerarchie, odio i preti che ci provavano all'oratorio, ho passato la gioventù a fare le pieghe col vespino, dovrei esserti subalterno? Per lenire la paura di essere rifiuto umano?

L'unica differenza tra noi è che io so di esserlo.

Precario, creativo, concorrente, individuo (una volta avremmo detto *compagno, cittadino, fratello, partigiano*) non basta conoscere *Fucò*, girare con le cuffie in testa, vestirsi sciatto per "meritare" *un posto al sole*.

Ricercatore/assistente del cazzo, non basta fare il culo a una studentessa di Bolzaneto per riprenderti dal gorgo della sfiga.

In questo modo, presti solo il lato più appetibile della tua misera persona (**la tua esistenza**, bada non è un merito, è **un dato oggettivo**, e peccato che quando sei stato concepito i tuoi non abbiano optato per l'aborto) al capitale che si appropria di quello che, stupidamente – invece di porre a fondamento della tua vita – tenti di negare, la totale immersione e produzione in comune.



La potenza precaria, la sua autonomia prescinde dal merito.

Distinguere categorie e frapporte divisioni non è riscossa precaria, è perpetuare la precarietà che si risolve nella principio della concorrenza: principio di diritto in ogni giudizio di meritevolezza. La potenza precaria è *violenza di classe, rifiuto totale del vecchio errore nascosto tra noi*, e quell'errore bimbo meritevole, sei tu. Dove c'è giudizio c'è separazione, solitudine, povertà (anche mentale).

Rifiuto del giudizio, del diritto: diritto posto per distinguere, precisare, recintare, impossessarsi del sapere precario, da qui bisogna partire.

Ps. Finardi diceva (e lo diceva anche qualcun'altro): *a ciascuno secondo il suo bisogno a ciascuno secondo le sue capacità...*

Sei sicuro che si riferisse alla capacità di leccare il culo?

Indistintamente.